

d'altezza con una circonferenza di 84 piedi inglesi, e portante frondosi rami da cui penzolano stupendi corimbi, ora porporini, ora flavescenti, di fiori stellati ed olezzanti. Gli sciami di uccelli e le numerose scimie che vi trovano un gradito ricovero sembrano realizzare la descrizione dell'albero fantastico fattaci dal Verne nel suo piacevolissimo romanzo: *I figli del capitano Grant*.

Possiamo quindi accarezzare la speranza che i coloni italiani non avranno, dal lato delle bellezze naturali, da rimpiangere quelle decantate dalla madre patria.

Ora, anche a costo di peccare contro la legge della modestia, e conseguentemente a rischio di essere tacciati di soverchio amor proprio, vogliamo rammentare che, nell'anno precedente, abbiamo espresso il piacere vivissimo da noi provato alla lettura di un romanzo uscito in Milano dalla tipografia dei fratelli Treves.

La *Villa Ortensia* del Caccianiga, era il nome del libro di cui dicevamo il maggior bene che per noi si potesse, spingendo la nostra ammirazione sino ad affermare che pochi scritti al pari di quello potevano pretendere al favore del mondo letterario. A provare che il povero nostro giudizio aveva qualche fondamento di sodezza, ne piace ricordare alcuni degli apprezzamenti contenuti nella *République Française* degli 14 volgente, in ordine al merito di quel lavoro letterario.

«La *Villa Ortensia* venne tradotta in francese con discreta esattezza dal sig. *Leon Dieu* e la sua lettura riesce anzichè gradevole. Vi si riscontra quel fare alla mano, per nulla pretenzioso, proprio de' narratori italiani i quali senza correre dietro all'attrattiva, sanno trovarla. Al lettore francese, sazio di siffatti studi sulle umane passioni, *La Villa Ortensia* parrà forse poco sapida, noi, per contro, troviamo il suo maggior pregio nella sua semplicità.»

Il sig. Caccianiga può a buon diritto andare altero del verdetto di un critico così competente come quello del periodico francese, critico che in molte circostanze ha mostrato di essere fornito a dovizia di raziocinio e di sapere. Noi, *ca va sans dire*, godiamo per riflesso delle lodi tributate ad un'opera, che noi pure avevamo trovata fornita di pregi speciali.

Dalla tipografia Borghi è oggi uscita la «Relazione sulla industria dei vini alla Esposizione universale di Parigi nel 1878» del commendatore G. BOSCHIERO.

In questa Relazione il distinto enologo astese ha svolto, con molta cura, le ragioni della nostra inferiorità in ordine alla vinificazione, ed in un prossimo numero ne parleremo con maggiore ampiezza di cognizione.

Per ora, onde non sembrare troppo indiscreti, ci limiteremo ad annunziare due nuove opere che sono sotto i torchi dello stesso tipografo e di cui, aviemmeglio solleticare la curiosità del lettore, taceremo i titoli.

Ci è però grato di potere sin d'ora annunziare al cortese lettore che un giovane nostro concittadino, il sig. Giovanni Tarditi, soldato adetto alla banda del 73 reggimento, ha composto di bel nuovo una bellissima *polka*, sotto il titolo di: «Dopo Tanto» di cui gli intelligenti parlano con molta lode.

Un sincero *mirallegro* al giovane artista, studioso quanto modesto.

CORRISPONDENZE

Milano, 18. Marzo 1879.

Le onoranze ai martiri del 5. Febbraio 1853 non potevano riescire più grandiose e solenni.

La democrazia lombarda diede una stupenda prova di degnitosa sorietà, di filosofico contegno, che a tutti impone, anche agli avversari, il rispetto e l'ammirazione.

Formavano l'imponente corteo non meno di 50 mila persone; ma nel vasto cimitero monumentale si trovavano digià fin dalle 11 ant. parecchie migliaia di spettatori. I bastioni di Porta Garibaldi e Porta Tenaglia erano gremiti di popolo. Il viale Garibaldi, quello al Cimitero, il Uivoli, Piazza Castello Foro Buonaparte, Via S. Pietro sul Muro e adiacenze, Corso di Porta Magenta, i lunghi bastioni di tale Porta, la via di circonvallazione che conduce al Cimitero del *Gentilino* in cui erano le ossa dei martiri suddetti, tutto era invaso da una folla immensa di patrioti.

E bensì vero, che la storia non si può cambiare, e potrei quindi scegliere a preferenza pel colorito della descrizione del fatto, il *Secolo*, la *Ragione*, l'*Unione*, e tanti altri giornali di qui liberalissimi, ma perchè non vada la senapa al naso di qualche mio amico *tiepidino* dò la parola alla *Lombardia*.

«Fu un miracolo se ieri il sangue non scorre: fu un miracolo se, l'imprudenza inqualificabile dell'autorità politica e le villane aggressioni degli agenti della questura, non riescono a turbare la solenne calma della cerimonia. A Milano è accaduto lo stesso di Genova — con questa differenza: che ivi si celebrava una cerimonia puramente mazziniana e qui una commemorazione eminentemente patriottica. Non sappiamo dove si andrà a finire, se continueranno queste provocazioni: la responsabilità cadrà tutta sui signori Depretis e compagni, che hanno assunto l'incarico di tutelare così bene l'ordine e la quiete pubblica.»

FRANCO RICCABONE

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto, a nome del Consorzio dei fabbri ferraï, rende pubbliche grazie alla famiglia del testè defunto signor **REIMANDI** per la spontanea elargizione accordata al medesimo.

Acqui 22 marzo 1879

Pel consorzio
PAOLO VASARI.

FATTI DIVERSI

Il Giubileo in progresso. — La sacchetta per le palanche è in rialzo.

Sappiamo che a Campofreddo il zelante clero non contento di radunare quanto può gente in chiesa tutta la domenica, il martedì e giovedì, questa settimana diè principio ai cosiddetti esercizi per tutti i giorni e due volte al giorno. Si comincia colle campane e giù quel che segue sino dalle ore quattro del mattino. Sua Eccellenza monsignor vescovo d'Acqui, dovrebbe porre riparo a cotanto fanatico interesse. Era più che sufficiente tre volte alla settimana, ma comunque diversamente non si dovrebbe mai permettere che eccessivamente dai fedeli si accudisca alla religione inquantochè tante povere famiglie vanno in rovina perchè dovrebbero attendere per guadagnarsi del pane, ai loro lavori, nelle fabbriche di tessitura, nelle officine ecc., e che invece nol possono perchè troppo proclive al passatempo in chiesa, cui si sacrificano due ore avanti giorno trascurando il proprio interesse, e quel che è peggio la propria salute.

Prolifictà. Una tal *Rosa Marchelli*, robusta e soda contadina la quale tocca il suo trentaquattresimo anno, diede agli abitanti della regione *Cavalleri*, ed alla città d'Acqui, lo spettacolo di porre alla luce quattro figli maschi nati vivi e vitali, senza per nulla compromettere la sua salute, giacchè sono trascorsi appena otto giorni, ed ella trovasi già perfettamente ristabilita i suoi nati solo si seguirono l'un l'altro in paradiso, il primo appena ricevuto il battesimo, e i suoi fratellini pochi giorni dopo.

La causa della morte di questi fenomenali *quadrigemelli* vuolsi attribuire dall'averli portati a battesimo appena nati, in un giorno freddo, farli percorrere (non a piedi s'intende) un ora di cammino per via disagiata, esposti alla curiosità del popolo, e massime delle donne, le quali ad ogni costo volevan vederli, sicchè ad ogni istante veniva sollevato il velo che ne copriva il delicato volto, urtate le comari, pigiate, assediate, talchè tutto sommato bastava ad ammazzare quattro gagliardi puttini di un mese di vita, non che quattro nati allora allora.

Se temendo di prossima morte avessero amministrato in casa il battesimo con acqua intiepidita, aspettando poi a portarli alla chiesa quando fossero un pò più robusti, non avrebbero loro compromesso per nulla il paradiso e Rosa e Giuseppe coniugi Viotti sarebbero andati superbi daver dati in una sol volta quattro soldati alla patria.

Il caso non è nuovo nel nostro circondario giacchè si è ripetuto un 25 anni fa, ed i fratelli son tutti vivi anzi tre sono soldati ed il quarto ha condotta moglie.

Sulcidio. — Levi Rafael Rabino, ebbe molte gravi peripezie e disgusti di famiglia, sicchè la sua vita fu ramminga: percorse mezzo mondo in cerca di miglior sorte, ma la stella che di fosca luce splendeva al suo nascere lo perseguitava ovunque; egli fu vinto, e finì la lotta appiccandosi all'anello ove gli Israeliti appendono la lampada la sera del venerdì! Possa nell'altra vita trovar le gioie che non potè gustare in terra, poichè volle affrettarle cotanto. Ma noi dobbiamo però segnalare come appena trapelò la notizia del sinistro avvenimento che una folla composta specialmente di donne e di ragazzi assediò la casa ove giaceva l'infelice, e per parecchie ore non fu che un via vai di curiosi i quali andavano a deliziarsi nella vista d'un povero impiccato che genuflesso sul letto, e sorretta la testa dal laccio, aspettava la *giustizia* che venisse a liberarlo dalla incomoda positura, giacchè avvi il barbaro costume di non tagliare la corda all'impiccato, fosse pur anche vivo, fintanto che non sia giunta sul luogo la *giustizia*, la quale potrebbe tardare anche tanto tempo da lasciarlo morir sette volte e sette.

Credevamo che in paesi civilizzati si dovesse mostrare delicatezza di sentimento, e che anche l'autorità fosse più sollecita a dar quelle disposizioni che impedissero lo scandolo di veder la camera d'un povero suicida farsi la barracca del belluario o del cerrettano, e convegno delle megere che vanno a cabalizzare il terno al lotto persin sulla fune dello strangolato.

Spiegazione dell'Enigma antecedente:

Vulturnus	Turnus	Vultur	Vulnus.
Fiume	Re	Avoltoio	Ferita

NUMERI DEL LOTTO

50	26	88	35	46
----	----	----	----	----